Il presidente della Repubblica a Vercelli ha incontrato i primi cittadini della provincia «Chi è eletto dimostri che non ha bisogno dell'attività amministrativa per poter vivere»

Il capo dello Stato ha auspicato nuove norme «I comuni devono avere capacità impositiva altrimenti non esiste possibilità di autonomia Anche alcune leggi penali vanno cambiate»

«Basta coi professionisti della politica»

Scalfaro: «Aiutiamo i nuovi sindaci, sono loro il rinnovamento»

«Basta con i professionisti della politica Il rinnovamento inizia nelle amministrazioni locali». L'ha detto Scalfaro incontrando ieri i sindaci del Vercellese. «Bisogna dimostrare di sapere fare a meno della politica». I Comuni hanno bisogno della «capacità impositiva», sennò non ci sarà autonomia locale. E occorre correggere le norme penali che sconfinano nel diritto amministrativo legando le mani ai sindaci.

Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro

ROMA Il tema del recente ingresso di numerosi «non professionisti» sulla scena politica e quello, collegato, del ruolo e della funzione dei sindaci, sono stati al centro delle dichiarazioni di Oscar Luigi Scalfaro che si è incontrato ieri a Vercelli con i «primi cittadini» dei 164 comuni della provincia Già l'altro giorno a Catania il capo dello Stato aveva ammonito «Quando la gente sarà chiamata alle urne abbia la saggezza non solo delle grandi scelte», ma anche della «scelta necessaria delle singole persone», al di là dalle etichette E ieri mattina ha insistito «Molto spesso ho chiesto· lei è nella politica? E che professione svolge? Molte volte mi sono sentito rispondere· faccio la politica Ma io ho sempre replicato sai amministrare te stesso? Non è che i tuoi elettori sono costretti a rieleggerti per evitare di mandarti a passeggio, perché non sapresti poi che cosa fare nella vita civile? A chi mi dice faccio politica, ho sempre risposto dimostra che non hai bisogno della politica» Qui il capo dello Stato ha aggiunto una ironica battuta personale «A questo riguardo per me, per una ostinazione incurabile a 75 anni, non c'è più nessuna speranza, di nessun genere»

La platea dei sindaci – ospite la leghista vercellese Mietta Baracchi Bavagnoli – ha potuto, quindi, ascoltare una serie di riflessioni sul ruolo che la nuova legge elettorale assegna ai nuovi amministratori Anzitutto «Ora siete liberi da molti impicci scegliete in assoluta libertà i vostri assessori la nuova legge favorisce le vostre capacità ed esperienze e vi colloca quasi come privati amministratori Dimostrate che la vostra professione non è la politica e che se la gente non vi rielegge non vi troverete su una strada prima dovrete dimostrare che sapete amministrare bene la vostra vita» E ancora riprendendo un tema annoso delle rivendicazioni degli enti locali «Un autonomia non è tale se non è impositiva L'ho detto sempre Da anni»

Scalfaro si è poi diffuso su un tema molto sentito dai sindaci che sostengono di avere le mani legate – l'aveva sottolineato il sindaco di Biella – per effetto dello sconfinamento frequente del diritto penale nell'ambito del diritto amministrativo In altre parole troppi illeciti amministrativi sono spesso valutati come responsabilità penali e questo rischia di scoraggiare i sindaci «Occorre reagire a questa situazione» ha detto Scalfaro «Altrimenti un sindaco che ce la mette tutta rischia di essere triturato dalle malelingue gettando nella depressione anche gli altri Così si taglia la strada a un mondo nuovo che si muove e a chi dice io ho una professione se le cose stanno così, chi me lo fa fare di cercar grane che possono rovinare il mio nome e quello dei miei figli Facciamo il possibile – ha concluso – anche con qualche nuova normativa, perché l'illecito amministrativo sia valutato solo nell'ambito della legittimità e della correttezza» Infine una testimonianza «Quante volte mi sono sentito dire da sindaci di comuni piccoli e grandi che nel momento in cui stanno per firmare un provvedimento si chiedono rimango libero cittadino o mi ritroverò tutto d'un tratto in manette?» Una parola sui destini del Paese «Non buttiamo via in blocco tutto il passato anche se le tante cose storte hanno avuto l'effetto di far scordare quelle dritte»

Poi c'è stato il tempo per premiare una vecchia gloria del calcio Silvio Piola insignito del titolo di Grand Ufficiale della Repubblica Ha segnato gol storici per la Nazionale per la Lazio e la Juve Ma anche per il Novara squadra della città che ha dato i natali al Presidente

Castellani: «Energico colpo di scopa sulle scorribande di La Ganga e Bonsignore»

Torino sarà la città più verde d'Europa Approvato il nuovo piano regolatore

Un parto laborioso per vedere la luce: più di un terzo di secolo. Tanto ha dovuto attendere Torino per il nuovo piano regolatore, che il consiglio comunale ha approvato giovedì sera. Soddisfazione doppia per la giunta di progresso· a dispetto delle Cassandre l'alleanza «marmellata» non si è sciolta. Ora la città ha gli strumenti urbanistici per scommettere sul suo futuro, afferma il sindaco Valentino Castellani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Si chiude un'epoca Il vecchio piano regolatore di Torino del 1959 ha un erede il consiglio comunale, dopo una maratona di tre giorni, ha votato giovedì sera con 28 voti favorevoli, 6 contrari e 3 astenuti il nuovo Prg dell'architetto Augusto Cagnardi Il sindaco Castellani, la giunta e la maggioranza (Pds, Alleanza democratica e verdi) hanno coronato il primo degli ambiziosi progetti promessi in campagna elettorale

L'assessore all'ambiente Gianni Vernetti si aggira tra i banchi del consiglio comunale con la passione di un guru *verde* il nuovo piano regolatore, afferma, farà di Torino una delle città più verdi d'Europa E dai fax del comune si riversano a getto continuo le cifre dell'ondata ambientalista oltre 13 milioni di metri quadrati di parchi urbani e fluviali, 6 milioni e mezzo per i parchi collinari un milione e mezzo per l'area verde lungo il corso del fiume Stura, in totale 27 milioni e mezzo di metri quadrati di verde Fa da sponda all'assessore Silvio Viale, capogruppo dei verdi che appoggiano Castellani secondo cui il piano ambientalista è il migliore approvato in una città italiana E, nel caso specifico, l'unico ad accogliere il 90 per cento delle modifiche suggerite dalle associazioni ambientaliste

Le opposizioni? La Dc si è astenuta Una forma di compromesso per non tradire fino in fondo il proprio ruolo dal momento che sulla filosofia di base del Prg non ha mosso che obiezioni procedurali Molte rigidità invece tra le file di Rifondazione comunista e della Rete «Una savana che farà bella Torino ma la renderà più povera» è il giudizio del capogruppo della Rete Angelo Tartaglia, cui non va giù la riduzione delle aree industriali a beneficio del terziario Un atteggiamento così intransigente da far sembrare l'intervento del suo collega di partito in sala Rossa l'ex sindaco Diego Novelli, un buffetto in guanti bianchi all'assessore all'Urbanistico Franco Corsico, cui spetta il merito di aver traghettato il nuovo Prg dall'esecutivo alle discussioni consiliari

E il sindaco Castellani? Se la cava con una pungente battuta «Abbiamo passato un energico colpo di scopa sul piano regolatore ereditato dalle scorribande dei vari Bonsignore e La Ganga L'abbiamo ripulito da cima a fondo restituendolo alla sua originaria impostazione mettendo in salvo il grande patrimonio ambientale di Torino, cioè la collina, i parchi fluviali senza escludere con una serie di interventi la periferia È un buon inizio Il difficile comincia adesso, con la gestione e l'attuazione del piano regolatore programmi pluriennali di attuazione per migliaia di miliardi che andranno gestiti alla luce del sole affinché le energie siano usate non per mercanteggiare affari con quello o quell'altro interesse forte e particolare, ma per costruire l'interesse generale della città»

La stagione degli alibi precostituiti è insomma, a fine corsa? «Non c'è dubbio – replica Castellani – Con questo piano regolare è caduta ogni forma di alibi Non è la bacchetta magica ma è un tassello importante dello sviluppo Staremo a vedere chi è disposto ad utilizzarlo Per la prima volta Torino non soltanto costruisce, ma si trasforma nel senso di ridefinire se stessa anche nel tessuto urbano Il problema incombente è quello di dragare le risorse economiche Come amministrazione comunale abbiamo acceso il segnale di verde, e non solo in senso metaforico penso agli accordi nel tracciare lo sviluppo degli atenei (oltre mille miliardi di investimenti, ndr), altri dovranno fare la loro parte»

Il sindaco di Torino Valentino Castellani

Dall'università ai trasporti Una scommessa per lo sviluppo che mette in gioco 28mila miliardi di lire In questa cassaforte sono depositati i progetti globali per ridefinire l'intero sistema delle comunicazioni torinesi, che avrà come «architrave – spiega l'assessore – un passante ferroviario con caratteristiche di metropolitana ferroviaria Su questa grande infrastruttura, in corso di realizzazione, vi sono aree industriali dismesse e precluse ad ogni uso che il piano trasformerà in nuovi insediamenti, residenziali e non Lungo il fiume Stura oggi coperto dalle fabbriche realizzeremo un parco di almeno 400mila metri quadrati recuperato con la bonifica di una zona prima occupata dalle acciaierie Ilva Teksid Nella stessa area, in posizione contigua verrà inserita la stazione dell'Alta velocità e un binario di scorrimento per l'aeroporto di Caselle Infine, un passante ferroviario collegherà la città al Lingotto che già costituisce l'importante polo di sviluppo a sud sede del centro fieristico e congressuale di grandissima rilevanza e, prossimamente delle facoltà scientifiche»

Le assise del Pds: «Una piattaforma per unire la sinistra»

Nuovo Stato, forte autonomia Più vicini i progressisti sardi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Il federalismo come filo conduttore «Non certo il micronazionalismo leghista, nutrito di un egoismo ai limiti del razzismo, ma un federalismo moderno, democratico e solidarista, per superare un indifendibile modello di stato centralistico, screditato dall'inefficienza prima ancora che dalle ruberie» La costruzione dello schieramento progressista come «asse» politico «Un alleanza tra partiti, movimenti personalità della sinistra, fondata su un solido programma e su un contestuale rinnovamento degli uomini e dei metodi» Il rinnovamento e l'unità del partito come obiettivi immediati «Tanto più in una fase cruciale come questa attuale, con il Pds impegnato attivamente nella costruzione di uno schieramento unitario»

Dopo tre giorni di dibattito in un hotel di Quartu S Elena, Giorgio Macciotta segretario della Quercia sarda riassume nel suo intervento conclusivo le scelte e i temi di fondo del secondo congresso regionale della Unione autonoma della sinistra sarda Pds Due anni e mezzo sono trascorsi dalle assise costitutive della Quercia sarda e la scelta federalista – «abbozzata» proprio in quel congresso – può dirsi ormai compiuta «Una scelta che ha radici lontane – ricorda Macciotta – non è un caso ad esempio che sin dal 1986 tutti i congressi del Pci sardo votarono in contrasto con la proposta nazionale di monocameralismo, a favore della costituzione di una Camera delle regioni» E quasi a rimarcare anche «fisicamente» questo «filo rosso» si rivede appaluditissimo, dopo due anni di assenza per un grave malore il presidente del comitato regionale Umberto Cardia, leader storico del Pci-Pds, tra i primi e i più attivi nella «ricerca federalista» della sinistra italiana

Che il federalismo possa diventare uno dei temi aggreganti dell'alleanza progressista lo dimostrano i consensi e l'interesse manifestati al congresso da numerosi interlocutori «esterni» Gli stessi sardisti (che pure hanno preso a dialogare con la Lega) non «chiudono» a sinistra anzi – a giudicare dall'intervento del l'europarlamentare Mario Melis – si dicono disponibili a sviluppare un confronto proprio a partire dalla questione «quale federalismo» Analoga disponibilità manifestano i rappresentanti della Rete dei Verdi di Rifondazione comunista del Movimento federativo democratico Non è ancora quel «tavolo comune» tra i progressisti che lo stesso Macciotta ha sollecitato in vista delle prossime scadenze elettorali in Sardegna ma certo – aggiunge ancora il segretario della Quercia – «acquisire la disponibilità al confronto ed acquisirla su un tema di così grande rilievo come la riforma del modello di Stato è comunque importante» E il Psi? Diversi interventi – a cominciare da Gavino Angius – sottolineano positivamente gli ultimi sviluppi della vicenda socialista con la vittoria di Del Turco e la sconfitta di Craxi che possono facilitare anche in Sardegna la collocazione del garofano nello schieramento progressista Ma in casa socialista come nelle altre forze e movimenti è indispensabile che gli eventuali candidati siano – così sintetizza Macciotta – «espressione riconoscibile di rinnovamento» L'comunque – è la sollecitazione di Pier Sandro Scano – più che aggregare i vecchi gruppi dirigenti «bisogna rivolgersi al complesso di aree politiche e culturali e alla società civile»

La questione del rinnovamento riguarda ovviamente anche il Pds A cominciare dalle candidature nel nuovo statuto del Pds sardo approvato a conclusione del congresso si fissano procedure e regole rigorose per limitare le deroghe al limite di due mandati complessivi Infine più ombre che luci nel giudizio sulla giunta di grande coalizione – di cui anche il Pds fa parte – alla guida della Regione soprattutto per le «resistenze» della Dc alle riforme più significative «Ma – avvertono diversi assessori della Quercia – c'è ancora il tempo per concludere positivamente la legislatura»

Congresso degli autonomisti dopo gli ultimi colpi giudiziari

«Federalismo integrale» L'Union valdotaine ci riprova

PIER GIORGIO BETTI

SAINT VINCENT Lo riconosco no come rivendicazione comincia a essere inflazionata Ma loro che vantano di essere stati i primi ad avanzarla potrebbero forse rinunciarci? No che non ci rinunciano Anzi pigiano forte sull'acceleratore Vogliono il federalismo ma non quello fasullo della Lega Nord che una volta al potere si accontenterebbe di «un pallido regionalismo sospeso tra il folclore e gli interessi di campanile delle regioni più forti» Non quello di Umberto Bossi che vagheggia un Italia «artificiale» Il federalismo che l'Union valdotaine reclama deve essere «globale» secondo il lessico del presidente del movimento autonomista Alexis Betemps o «integrale» se preferite la variante del segretario Guido Grimod che al termine di questo quarto «congressnation» degli unionisti ha lasciato il posto a Carlo Ferrin

Che vuol dire «globale» o «integrale»? Tante cose e non tutte molto chiare l'obiettivo dichiarato è fare della Valle d'Aosta un «piccolo laboratorio della democrazia federale» facendo leva sul diritto all'autodeterminazione Parola che due anni fa evocata da Grimod in pericolosa contiguità col concetto di indipendenza aveva suscitato una levata di scudi e polemiche a non finire Le relazioni congressuali si sono tenute prudentemente alla larga da interpretazioni troppo precise Nel progetto di legge presentato in novembre alla Camera dal deputato unionista Caveri l'autodeterminazione dovrebbe consentire ai «diversi popoli» che fanno lo Stato italiano di costituirsi in «repubbliche sovrane denominate regioni» tenute insieme da una Costituzione federale Non è poco e non è tutto perché ecco che torna a far capolino il sogno della «nazione» francofona con la confinante Savoia unite al di qua e al di là della cerchia alpina

Ma l'autodeterminazione di dove parte? Dal basso promettono i dirigenti unionisti Il potere deve trasferirsi dalla regione alle comunità locali che potranno a loro volta federarsi per contare di più per diventare protagoniste nelle scelte per garantire trasparenza Insomma siate fiduciosi si va verso «una democrazia più libera e solidale» E l'annuncio di una svolta il biglietto da visita della «nuova» Uv che esce dal congresso Nuova perché quella «vecchia» è arrivata a questo appuntamento assai malconcia Alle elezioni di primavera aveva preso il 37 per cento dei voti e 13 consiglieri regionali su 35 ma il tempo per festeggiare è stato breve l'immagine del movimento ha subito un crollo repentino Il «padrone» del partito Augusto Rollandin per anni a capo della Giunta regionale è finito in galera e ci sta tuttora per voto di scambio corruzione elettorale e altre brutte storie Un colpo pesante anche perché nella memoria dell'opinione pubblica erano ancora fresche le disavventure del precedente leader unionista Mario Andrione condannato per lo scandalo del Casinò E così ora sono i giorni dell'enfasi sui programmi politici e dell'autoritica pubblica per placare una base disorientata e promettere la moralizzazione del sistema di governo Perciò «basta con le clientele» basta coi «leader inamovibili» basta con quella politica che riduceva l'Uv a un «ruolo subalterno» nel rapporto con gli amministratori regionali

Verranno gli annunciati giorni migliori? I delegati non si sono spellati le mani nell'applauso Hanno mostrato l'aria un po' scettica di chi constata che il centralismo non sta di casa solo a Roma e anziché «rivoluzioni» a parole preferisce segnali concreti di cambiamento E il cambiamento ha detto nel suo discorso di saluto Piero Ferraris segretario della Giunta Pds che con l'Uv e altre forze condivide la responsabilità del governo può affermarsi rilanciando il ruolo dell'autonomia e realizzando il federalismo «in uno Stato unitario»

lettere

Inferiore all'organico previsto il personale dell'Inail

Cara Unità
vorremmo segnalare la situazione che riguarda la gran parte dei dipendenti dell'Inail (Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro), ente del pubblico impiego comparto del parastato al quale è affidata una importante funzione previdenziale in materia di infortuni sul lavoro e malattie professionali l'ente è attualmente commissariato dopo il coinvolgimento dei suoi vertici negli affari di Tangentopoli Il personale attualmente in forza (circa 11 000 unità) risulta di circa 4 000 unità inferiore all'organico a suo tempo previsto Ciò provoca notevoli difficoltà nell'organizzazione del lavoro, con ripercussioni talvolta pesanti sulle attività istituzionali Tali difficoltà sono in gran parte ammortizzate dall'utilizzo massiccio del personale in mansioni superiori rispetto a quelle previste dalla qualifica posseduta Personale di 3° e 4° livello svolge funzioni di 7° personale che pur svolgendo la stessa funzione (come il personale infermieristico, i centralinisti, gli operatori di controllo addetti alla gestione dei sistemi informatici) si trova sparso in due o addirittura tre qualifiche funzionali A questo si aggiunge la situazione, per certi versi grottesca di circa 700 dipendenti di 5° livello dichiarati idonei al 6° dopo il superamento di un concorso, che non possono usufruire di un giusto passaggio per mancanza di spazi in organico a suo tempo mal calcolato pur avendo essi svolto e continuando a svolgere da anni le mansioni della qualifica per la quale sono stati dichiarati idonei Va rilevato, inoltre, che gran parte delle responsabilità, oltre che ad una cattiva disponibilità da parte dell'amministrazione Inail va ricercata nei contenuti contorti ed astrusi del DPR 285/ 88, che regola la materia dell'ordinamento professionale del parastato Ci sembra grave che simili fenomeni di lavoro sottopagato e tali logiche di gestione del personale lungi dalle sbandierate professionalità e meritocrazia, avvengano nell'ambito del pubblico impiego dove lo stato di diritto dovrebbe regnare sovrano, e dove invece continua a regnare quello clientelare

Maria Moriconi
Rosalba Macini
Roma

«L'"equazione nazismo-Israele" non c'entra proprio nulla»

Caro direttore
ho letto sull'Unità un articolo di S Ginzberg dal titolo «E l'ebreo ultraortodosso chiede l'esame del Dna» L'argomento è interessante una campagna di test genetici intrapresa da un rabbino di New York per prevenire la diffusione attraverso il matrimonio e la riproduzione del morbo di Tay Sachs, una gravissima malattia genetica assai diffusa fra le famiglie di ebrei provenienti dall'Europa centro-orientale Progetti siffatti pur motivati da ragionevoli esigenze di precauzione medica sollevano ovvi interrogativi di natura non solo medica ma etica e sociale che meritano di essere discussi e fa bene S Ginzberg a ricordarlo Ma ciò che stride e turba nell'articolo e il suo preambolo «Lebensraum era uno dei progetti concepiti dai nazisti fanatici di eugenetica accoppiare bianchi atletici atlanti ariani per produrre il nucleo dei superuomini del futuro» Perché un paragone del genere se non per un fine di mero sensazionalismo? A parte la grossolana confusione di «Lebensraum» ossia spazio vitale l'ideologia hitleriana dell'espansione imperialistica con l'eugenetica che fa parte della dottrina razzista del nazismo è tutt'altra cosa perché proprio questo confronto tra nazisti di ieri e un rabbino di una comunità newyorchese se non per un riflesso condizionato di un abusato nefasto e inaccettabile linguaggio che negli anni 70 e 80 ha molto insistito sull'equazione esplicita o implicita nazismo Israele o ebrei vittime di ieri persecutori di oggi?

Giorgio Gomel
(Gruppo Martin Buber Ebrei per la pace)

Uno dei problemi affrontati nell'articolo è se sia morale mettere le più sofisticate tecniche genetiche al servizio della chiusura su basi religiose di una comunità ultra-ortodossa in cui finiscono con la sposarsi solo tra di loro e che non darebbe le figlie in sposa non dico ad un ebreo come me ma neanche al rabbino Toaff Dobbiamo invece chiedere scusa ai nostri lettori per «Lebensraum» spazio vitale, che è un refuso Si tratta di «Lebensborn» fonte di vita così venivano chiamate le cliniche speciali delle SS dove purissime ragazze ariane venivano «impregnate» da ufficiali scelti per dar vita a prole della «superrazza» La critica al riferimento evidentemente forzato per sottolineare un profondo interrogativo etico è pertinente e posso accettarla L'«equazione nazismo-Israele» non c'entra invece proprio nulla e francamente trovo profondamente offensivo venga evocata come possibile «riflesso condizionato» (Si Gi)

A proposito della costruzione di uno «Stato unitario e federale»

Caro direttoee
ho letto l'articolo interessante e condivisibile di Cesare Salvi «Il falso federalismo di Bossi e Miglio» Ad un certo punto Salvi, dopo aver ribadito la necessità della costruzione in Italia di uno Stato unitario e federale che fondi sul consenso la sua autorevolezza dice «Per la sinistra si tratta di valorizzare una sua tradizione importante» D'accordo anche su questo anche se occorre dire che noi abbiamo sempre parlato di Stato regionale, nel solco costituzionale più che di Stato federale Ma a parte le questioni nominalistiche, il vero problema ritengo sia quello di passare alle proposte concrete per la riforma dello Stato in senso regionalista e per un equo federalismo fiscale Se le forze progressiste non mettono le carte in tavola (può valere la proposta approvata in Bicamerale? resta in campo solo il «falso federalismo della Lega» che potrebbe perfino diventare reale se non ci diamo una mossa e ci limitiamo a commentare le proposte altrui

Claudio Rizzato
(Segr gruppo consiliare Pds Regione Veneto)

La risposta del ministero della Sanità a un nostro lettore

Con riferimento alla lettera del sig Giuseppe De Santis di Melzo pubblicata sull'Unità il 30 novembre scorso, desidero esporre alcune considerazioni Il sig De Santis ha chiesto ai ministri pro-tempore succedutisi dal 1992 alla guida del ministero della Sanità un intervento presso l'Università di Milano al fine di ottenere il rimborso delle tasse pagate per la iscrizione del proprio figlio Marco Andrea all'scuola di specializzazione in igiene e medicina preventiva La ragione per cui questa amministrazione non ha fornito risposta a tale richiesta è evidente Il ministero non disponendo in tale materia di alcuna competenza e non esercitando nei confronti dell'Università neanche poteri di vigilanza non ha inteso interferire in un ambito di intangibile autonomia Desidero infine rilevare che pur rispettando la scelta del sig Marco Andrea De Santis di abbandonare il corso di specializzazione in igiene perché poco confacente alle proprie aspettative non condivido la ragione posta a fondamento di tale decisione I medici che saranno chiamati a svolgere funzioni di manager nella nuova Sanità dovranno avere un ottima preparazione sanitaria insieme a rilevanti doti manageriali

Dr Michele De Nicotera
(Capo ufficio stampa ministero della Sanità)